

VAL SUSA
SALE LA TENSIONE

Le Br ai No Tav: "Fate un passo avanti"

Il documento di due brigatisti detenuti: "Siete a un bivio". I manifestanti: "È una provocazione"

GUIDO RUOTOLO
ROMA

«Gli arresti contro i movimenti e il No Tav, soprattutto, hanno dato impulso alla lotta anticarceraria. Carcere che resta lo strumento di massima neutralizzazione e deterrenza nei confronti dei soggetti sociali in rotta con il sistema».

Ci voleva anche il documento dei «compagni detenuti» per riscaldare gli animi. Come se non bastassero gli attentati e i danneggiamenti a carico delle imprese impegnate nei lavori dell'Alta Velocità. Proprio ieri mattina, mentre il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica decideva di spedire altri 200 alpini in Val di Susa, su un sito internet - Soccorso Rosso Internazionale - appariva il documento «contro la repressione, nuova determinazione», di Alfredo Davanzo e Vincenzo Sisi, due militanti (dirigenti) del Partito comunista politico militare, arrestati sei anni fa dalla Procura di Milano.

«Come si articola, oggi, la

Il leadervalusino

Perino: «Non abbiamo nulla a che spartire con quella gente»

lotta contro la repressione?». I due terroristi che si richiamano alla Seconda Posizione, l'ala movimentista delle Brigate rosse, indicano tre problematiche: mai lasciare soli i «compagni colpiti»; finanziare le spese legali e processuali, garantire il sostegno «ai prigionieri», riempire «le casse di resistenza contro i licenziamenti per rappresaglia». E infine, «sviluppare la lotta con rinnovata determinazione».

Il movimento No Tav, nel ragionamento dei due brigatisti, è un pretesto. Uno dei leader storici del No Tav, Alberto Perino, prende le distanze dal documento: «Noi non abbiamo nulla a che spartire con questa gente». «È una provocazione che respingiamo con forza» afferma con un comunicato il Comitato di lotta popolare di Bussolengo. «Parole deliranti», commentano le istituzioni torinesi (Fassino e Cota), mentre per il



Negli ultimi mesi alcuni militanti No Tav arrestati hanno rifiutato la difesa dei legali



I due «capi»
Vincenzo Sisi,
60 anni (sopra)
e Alfredo Davanzo,
56 anni (sotto),
sono in carcere dal 2007
Entrambi si sono
dichiarati prigionieri politici



Il documento

Il testo firmato dai due militanti del Partito comunista politico-militare in carcere dal 2007 è apparso sul sito di Soccorso Rosso Internazionale



Parole deliranti
La Tav è occasione
di organizzazione
per gruppi eversivi

Piero Fassino
Sindaco
di Torino

ministro delle Infrastrutture Lupi «questo ennesimo appello alla violenza è il segno della sconfitta di chi si oppone alla Tav. Questi



L'appello alla violenza
delle nuove Br
è un segno
della loro sconfitta

Maurizio Lupi
Ministro
dei Trasporti

violenti vanno isolati». Il documento si sofferma su un'analisi pessimistica: «La quarantina, circa, di militanti rivoluz

zionari oggi incarcerati sono quasi tutti in regime AS-2, decisamente meno pesante; mentre una parte minoritaria, e soprattutto i nuovi arrestati nei movimenti di lotta sociale e di piazza, finiscono nel circuito normale. In realtà peggiore, causa il sovrappollamento».

Ma il nervo scoperto è un altro: «L'odierna composizione della prigionia politica rivela, purtroppo, la pochezza del movimento rivoluzionario di classe: la gran parte dei prigionieri/e essendo ancora parte dell'ondata Anni 80». Ecco, dunque, un altro passaggio del documento che fa riferimento al No Tav: «Guardiamo bene proprio il caso No Tav - con tutta la valenza "antagonista" assunta, e di portata generale - le ultime misure sono drastiche: militarizzazione aggravata

con conseguenti minacce penali, e fino a quella (per ora solo agitata) di imputazione terroristico-eversiva. Ci si trova appunto stretti in quel bivio: compiere un altro salto in avanti politico-organizzativo, assumendone anche le conseguenze, o arretrare. Perciò apprezziamo molto la generale tenuta militante in sede processuale e, particolarmente, l'atto di revoca degli avvocati di alcuni/e compagni/e. Ciò che crea simpatie consonanze con la nostra dimensione di prigionieri rivoluzionari e dei nostri processi politici». Davanzo e Sisi propendono per il non riconoscimento della giustizia, tema caro al brigatismo delle origini che non intendeva farsi processare e che revocava sempre la difesa legale. «In memoria di Jacques Vergès, morto in questi giorni, ri-

cordiamo come il "suo" processo di rottura salvò dalla ghigliottina decina di militanti algerini. Sicuramente argina la tendenza più ovvia e diffusa, al difensivismo innocentista e legalista, che è proprio il terreno su cui la repressione cerca di farci arretrare. È curioso rilevare che sia i compagni No Tav che hanno fatto la revoca degli avvocati, che noi, abbiamo dovuto raccogliere le stesse critiche, e motivate proprio da questi tipi di tendenze».

C'è un passaggio del documento in cui emerge la differenza culturale e ideologica rispetto agli anarcosurrezionalisti: «Carcere che resta lo strumento di massima neutralizzazione e deterrenza nei confronti dei soggetti sociali in rotta con il sistema». Per gli anarchici, il carcere va abbattuto. E basta.